

Una ricerca di Formez e Fondazione Labos
 Quartieri di Torino, Milano, Napoli e Catania
 con gli stessi rischi, drammi, problemi
 Brodo di coltura per la delinquenza giovanile

Michele: «A nove anni ho lasciato la scuola»
 Nicola: «Ho fatto carriera nella camorra»
 Antonio: «Da tempo ho smesso di rubare»
 Luigi: «Odio questo rione dove abito»

Periferie d'Italia contro i giovani

«Ho paura dei drogati: in quella scuola non ci vado»

I giovani dei quartieri a rischio delle grandi città d'Italia, dal Nord al Sud, condividono uno stato di diffuso disagio. Da Mirafiori a Torino, a San Giovanni Galermo a Catania, vivono gli stessi percorsi di vita: assenza di sostegni educativi, precoce inizio del lavoro (precaro), una carriera scolastica fatta di evasioni, insuccessi, abbandoni. Sono i risultati di una ricerca condotta dal Formez e dalla Fondazione Labos.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
 VITO FAENZA

■ NAPOLI. Salita S. Raffaele al rione Sanità: una strada sporca, piena di siringe che i ragazzi calpestanto andando verso la scuola media «Flavio Gioia» tra l'indifferenza generale. La strada è chiusa al traffico e costituisce il luogo ideale per i «tassi» per iniettarsi una dose e magari spacciare una bustina. Massimo in questa scuola non ci vuole più andare. Lo scorso anno è stato bocciato perché ha frequentato le lezioni saltuariamente, ma non perché è svogliato.

■ NAPOLI. «Questo quartiere dove abito lo odio», racconta un ragazzo di 17 anni anni del rione «La Barona» di Milano. Un suo coetaneo di Napoli, che vive nel rione Traiano, gli fa eco: «Nel mio quartiere c'è delinquenza dappertutto. Quanto meno ci posso stare meno ci sto...». Un ventenne del rione S. Giovanni Galermo di Catania è d'accordo con loro: «Nel mio quartiere non c'è nulla da fare, non c'è come passare il tempo. Ogni tanto decidiamo di andare a Barriera (un altro quartiere di Catania) per rubare qualche bicicletta, una ciascuno per ogni ragazzo del gruppo...».

Un giovane di Torino sono quasi uguali a quelli di un ragazzo che vive a Catania. La ricerca contiene anche interviste a 25 giovani tra i 14 ed i 17 anni che hanno raccontato le proprie esperienze, la propria vita, il proprio quartiere al margine della metropoli, le proprie speranze.

nomica sono evidenti.

Vincenzo, 17 anni di Torino, s'è fermato in V° elementare: i professori dovevano sapermi prendere e invece qualcuno mi lantassava: sempre racconta. Il suo coetaneo di «La Barona» Luigi, fa il cuoco, è di origine sarda, ha smesso dopo la terza media, e dichiara: «Andare a scuola non serve a niente». Aggiunge di essere di destra ed a 15 anni è stato un anno negli «Skin» e con loro andava allo stadio, ma «è cazzate che ho fatto con loro sono top secret». Ha un certo disprezzo per i meridionali. Antonio, quindicenne anni, racconta di aver abbandonato da tempo la pratica dei furti. Vive a Tor Bella Monaca, non ha rapporti con molti adulti, perché con quelli più grandi, afferma, «bisogna stare attenti». Nicola, 18 anni, napoletano del rione Traiano racconta la sua storia di vita: a 12 anni iniziò la carriera all'interno della «società», vale a dire della camorra. «Fin da piccolo - ammette - volevo diventare, un personaggio grande... per dominare gli altri. Man mano che facevo esperienze salivo di livello. Dopo sei anni ero arrivato ad un buon livello: facevo il guardaspalle». Tra gli altri compagni, Michele aveva quelli dei loro giovani abitanti. Storie dove la droga, la criminalità, le esperienze scolastiche disastrose e il lavoro precoce si ripetono una dopo l'altra. Quartieri costruiti nel caos (le case sembrano un ospedale), racconta uno dei giovani) o con monotonia («Sto grigio sempre uguale, che quando piove diventa nero», affermano quelli di Roma) in cui è veramente difficile essere giovani.

La licenza l'ha ottenuta solo perché la maestra lo è andato a cercare. Centomila lire alla settimana il guadagno, all'età di 12 anni (oggi ne ha venti), ed è lui quello che racconta dei furti di biciclette. Dai furti, confessa, è passato poi a qualcosa di più serio: scippi, furti, rapine, spaccio. Dai San Giovanni Galermo è anche Giovanni, 15 anni, una ragazza che racconta una storia di emarginazione incredibile. In istituto dalle sue fiore fino a tredici anni praticamente abbandonata, rischia di essere adottata, ma rifiuta. La madre si sposa con un vedovo e la riprende in casa e lei spera di aver trovato finalmente la serenità, ma il nuovo «padre» comincia a bere, spende tutto e cerca anche di abusare della sorella più piccola, fino a quando va via di casa. Giovanni ora lavora a Gravina, un paese limitrofo e guadagna 70.000 lire a settimana. La sua speranza è solo quella di trovare un lavoro per aiutare la famiglia e un po' di serenità.

Napoli, spara all'amico di 15 anni con l'arma trovata nell'immondizia

Sta lottando per la vita in una corsia di ospedale Pasquale Gargiulo, il ragazzo di 15 anni raggiunto da un colpo di pistola alla fronte esplosa, pare accidentalmente, da un suo amico, il quattordicenne Michele E., che nonostante la sua giovanissima età ha già precedenti penali. I due erano in compagnia di un terzo amico. Il tragico gioco ieri pomeriggio in un bar di Ercolano, alle pendici del Vesuvio.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
 MARIO RICCIO

■ NAPOLI. Forse pensavano che quella pistola, trovata chissà dove, li avrebbe trasformati d'incanto in tre boss temuti e rispettati. O forse volevano solo scherzare. Ma il gioco è diventato subito tragedia. Ed uno dei tre ragazzi adesso rischia la vita. È avvenuto tutto ieri pomeriggio, poco dopo le 14, all'interno del bar «Play Room», in via Panoramica ad Ercolano, un comune alle pendici del Vesuvio. Il gestore del locale, l'ex contrabbandiere di sigarette Vincenzo Gargiulo è appena uscito. Dentro il bar ci sono i suoi due figli, Pasquale e Francesco. Entrano due loro amici, uno dei quali, Michele, ha nella cintura dei pantaloni, una pistola calibro 22. Per alcuni minuti i ragazzi chiacchierano di calcio, vicino al flipper. Poi, all'improvviso, il discorso cade sulle armi: «Guarda come è bella, Pasquale - dice Michele, mostrando l'arma - l'abbiamo trovata in un cumulo di rifiuti». I quattro giovanissimi cominciano a passarsi di mano la pistola. «Stai attento che ci facciamo male», raccomanda Pasquale all'amico che ci fa cadendo contro, per gioco, la calibro 22.

Il giovane barista, però, non ha nemmeno il tempo di finire la frase: dalla pistola parte il micidiale colpo che lo raggiunge alla fronte. Il ragazzino cade in una pozza di sangue. Carmine e Michele scappano via. Francesco Gargiulo - che



Ragazzi di Napoli davanti al loro «negozio» di sigarette di contrabbando

non ha ancora compiuto 14 anni - terrorizzato, si getta sul corpo del fratello. Poi, l'unico testimone del tragico gioco, trova la forza per chiedere aiuto. Per prima arriva la commessa di una pasticceria - distante pochi metri dal «Play Room» - che tenta di sollevare Pasquale. Poi, attirati dalle grida di Francesco, entrano nel bar quattro passanti: che accompagnano la giovane vittima all'ospedale Maresca di Torre del Greco. Qui, per le sue gravissime condizioni, il quindicenne viene trasferito nel più attrezzato reparto di rianimazione del «Cardarelli» di Napoli: «Sta lottando per la vita, solo un miracolo potrà salvarlo», dicono i medici.

In un primo tempo gli investigatori avevano pensato ad un agguato camorristico contro Vincenzo Gargiulo, padre del ferito, che in passato ha avuto a che fare con i contrabbandieri di sigarette del posto. Ma è bastato interrogare il fratello del ragazzo ferito per ricostruire quei tragici minuti.

In serata lo sparatore è stato fermato dalla polizia nei pressi di casa. Michele, che ha indicato il luogo (un contenitore della spazzatura) dove aveva gettato la pistola, avrebbe confermato il racconto fatto da Francesco Gargiulo. Il giovane è stato denunciato per tentato omicidio colposo ed in serata è stato raffidato ai genitori Di Carmine O., invece, si sono perse le tracce.

La ricerca promossa dal Formez e dalla Fondazione Labos (illustrata ieri a Napoli nel quadro della rassegna «Il Sud in mostra» che raccoglie le esperienze più significative nel campo del volontariato nel Mezzogiorno) sui «Giovani a rischio nelle aree metropolitane», traccia uno spaccato dei giovani che vivono a Mirafiori Nord (Torino), La Barona (Milano), Tor Bella Monaca (Roma), Rione Traiano (Napoli) e San Giovanni Galermo (Catania). Ed è un tracciato omogeneo dove i problemi di

Michele di Catania, a scuola c'è andato fino a nove anni. Dopo due bocciature alle elementari ha piantato tutto e si è messo a lavorare con il padre.

La ricerca promossa dal Formez e dalla Fondazione Labos (illustrata ieri a Napoli nel quadro della rassegna «Il Sud in mostra» che raccoglie le esperienze più significative nel campo del volontariato nel Mezzogiorno) sui «Giovani a rischio nelle aree metropolitane», traccia uno spaccato dei giovani che vivono a Mirafiori Nord (Torino), La Barona (Milano), Tor Bella Monaca (Roma), Rione Traiano (Napoli) e San Giovanni Galermo (Catania). Ed è un tracciato omogeneo dove i problemi di

Un convegno europeo a Roma sulle violenze. L'esperienza dei Centri di assistenza a Milano e a Bologna. Nessun finanziamento statale, ma l'idea di una proposta di legge incontra obiezioni nel mondo femminile

Picchiata in famiglia una donna su tre

Il 30% delle donne italiane subisce maltrattamenti. In tre anni duemila donne si sono rivolte alla Casa di accoglienza di Milano e in novemila hanno chiamato il telefono rosa. Ma gran parte delle città italiane è ancora sprovvista di luoghi di accoglienza. Le iniziative esistenti sono di solito autofinanziate dalle donne. Come ottenere un aiuto dalle istituzioni? Forse sarà presentata una proposta di legge.

MONICA RICCI-SARGENTINI

■ ROMA. I maltrattamenti all'interno della coppia, della famiglia. Donne picchiate, violentate, umiliate, rovinata economicamente. È una realtà della nostra società: «ovvero» si calcola che il 30% della popolazione femminile subisce violenza. In poco meno di tre anni duemila donne hanno chiesto aiuto alla casa di accoglienza di Milano, dall'inizio del '91 in novemila si sono rivolte al Telefono rosa. Molte subiscono senza ribellarsi perché la società non offre alcuna via d'uscita. Gran parte delle città italiane sono sprovviste di centri di accoglienza, soltanto in alcune fortunate città, per iniziativa del movimento delle donne, sono state istituite case di accoglienza che si reggono sull'autofinanziamento e il lavoro volontario. L'eccezione è

rappresentata da Bologna, dove il comune e la provincia finanziano in parte la struttura, e da Bolzano, dove nel 1989 è stata approvata una legge. L'unico in Italia, per l'istituzione del servizio Casa delle Donne. Nel resto d'Italia lo Stato è assente. Le case offrono un servizio giornaliero di assistenza e anche un rifugio per chi dovesse allontanarsi dalla famiglia. A Milano, per esempio, l'ospitalità arriva a un massimo di tre mesi.

Su questo si sono confrontate, ieri a Roma, in un convegno i coordinatori dei maggiori centri italiani ed europei e i responsabili istituzionali e politici delle donne. Organizzato dal ministro per le pari opportunità del governo ombra, dal gruppo interpartimentale donne del Pds e della Sinis-

tra indipendente, il convegno è stato l'occasione per mettere a confronto le esperienze e per discutere la possibilità di presentare una proposta di legge che permetta il finanziamento delle case di accoglienza per le donne maltrattate. «Sento che bisogna porci il problema di come aiutare le donne in tutta Italia - dice Carol Beebe Tarantelli - forse una legge darebbe una mano a quei gruppi che operano nel Sud e che non sono ancora riusciti a creare dei veri e propri centri di accoglienza». Ma una legge servirebbe veramente? O piuttosto creerebbe una struttura rigida in cui le donne non potrebbero più dire la loro? È una domanda a cui non è stata trovata una risposta. Uno dei problemi principali dei centri di accoglienza è trovare fondi per gestirli. In molti paesi del nord Europa le case delle donne sono finanziate dallo Stato e non per questo perdono il loro carattere autonomo.

«Nella nostra legislazione - spiega Romana Bianchi, ministro ombra delle pari opportunità - c'è il rischio che si sia un'eccessiva interferenza statale, che toglierebbe autonomia alle donne. Bisogna capire se vogliamo questa legge e se si può evitare una rigidità che impedirebbe una libera gestio-

ne delle case. Altrimenti si possono pensare modi per sfruttare le leggi già esistenti come quella sul volontariato».

Il pericolo è che i centri di accoglienza facciano la stessa fine dei consultori che da luoghi di crescita politica sono diventati dei semplici servizi sociali da cui il movimento delle donne è stato esautorato. «In questa fase è meglio sfruttare le occasioni regionali e le leggi non - dice Maria Guarnieri della «Casa di Accoglienza» di Milano - La nostra è un'esperienza in crescita, non vogliamo correre il rischio della tipologia».

Per le coordinatrici dei centri di accoglienza una cosa è certa: per capire il disagio femminile bisogna mettersi in gioco e profondamente. Bisogna credere nella forza delle donne. «La prima a valorizzarsi deve essere proprio tu - dice Maria Rosa Lotti, una delle fondatrici della «Casa di accoglienza per le donne maltrattate» di Milano - per aiutare gli altri devi prima aiutare te stessa. La nostra è un'esperienza che si basa sulla relazione tra le donne, non può essere considerata solo un servizio. Il nostro centro è un luogo di pratica politica dove il punto di partenza è la forza e non la debolezza delle donne».

Così in Europa alcuni Stati finanziano le Case d'accoglienza

■ ROMA. Un luogo di donne che offre assistenza e alloggio è un'esigenza costante della cultura femminile dell'Europa del Nord. È in Svezia che nasce, alla fine degli anni '60, la prima Casa delle donne che in seguito verrà finanziata dallo Stato. Un esempio seguito in Germania, Austria, Irlanda, e Inghilterra. Soprattutto l'esperienza svedese e tedesca sono la dimostrazione di uno Stato che riconosce le Case delle donne come un servizio essenziale in una società civile.

Valga per tutti il caso della Germania dove esistono cento centri di accoglienza per le donne maltrattate. La Casa delle donne di Berlino è stato il primo progetto femminista finanziato dallo Stato. Il Comune copre il 20% dei costi, il restante 80% viene coperto dal Ministero per la Gioventù, Famiglia e Sanità. La Casa nasce

Disconoscimento di paternità Alla Corte costituzionale la storia di Francesca bimba contesa fra due padri

■ ROMA. Chi ha il diritto alla paternità di un bimbo? Il padre naturale o il legittimo marito della madre? E chi deve decidere il tribunale ordinario o quello dei minori? Si tratta della storia della piccola Francesca, due anni e mezzo, di Lecce, di cui discuterà la Corte costituzionale, chiamata dal tribunale a sciogliere l'intricata vicenda giudiziale.

Tutto è cominciato con la nascita, da una relazione extracongiugale, di Francesca Di Rocco, figlia di Girolamo Raelli. A reclamare il diritto al riconoscimento della paternità, è intervenuto Elio C. ngedo che, con un esposto presentato alla procura della Repubblica di Lecce, dichiarava di aver avuto una relazione adulterina con la donna, coniugata con Antonio Di Rocco. E che da questa relazione era nata la bambina, alla quale, «per presunzione di legge», era stata attribuita la paternità di Di Rocco.

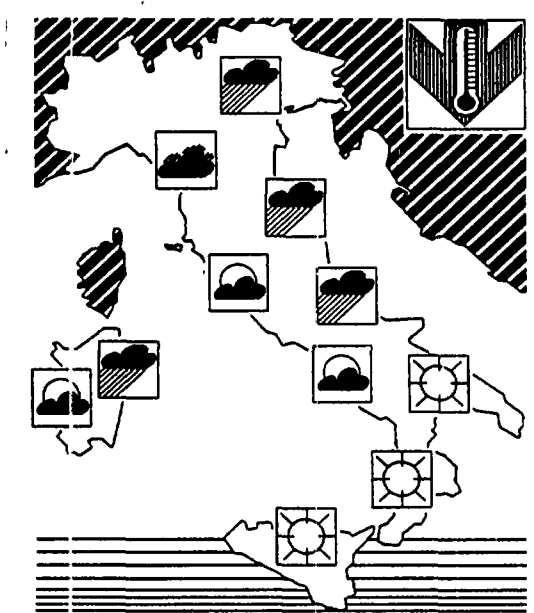
Insieme all'esposto, Congedo, aveva incluso le prove di ciò che affermava, scatti vani oltre a fotografie che provavano la somiglianza tra la bimba e lui. Documenti che e devono essere stati giudicati verosimi-

li, visto che il procuratore ha stabilito di attivare il processo per la discussione della causa di disconoscimento della paternità, nominando anche un curatore speciale per la piccola Francesca. L'avvocato Guglielmo Menotti

Naturalmente i coniugi Di Rocco si sono opposti legalmente al procedimento, sostenendo di non essere stati neanche ascoltati e che la decisione era stata presa solo in base alle informazioni provenienti da parte di chi rivendicava il ruolo di padre naturale. È a questo punto che la Corte si è trovata a dover decidere su un episodio che sollevava numerosi problemi di legittimità costituzionali.

Secondo i giudici l'articolo 274 del codice entrava in contrasto con l'articolo 3 della Costituzione. Insomma, per i magistrati, sarebbero eccessivamente tutelate le garanzie di chi volesse attribuirsi la paternità e sottrarre un figlio legittimo. Ma non solo; c'era anche il problema su chi dovesse decidere sul disconoscimento della paternità se il tribunale ordinario o il tribunale dei minori.

CHE TEMPO FA



SERENO	VARIABILE
COPERTO	PIOGGIA
TEMPORALE	NEBBIA
NEVE	MAREMOSSO

IL TEMPO IN ITALIA. Si sta profilando sulla nostra penisola una situazione meteorologica di tipo autunnale, aria fredda di origine continentale viene a contrarsi e con aria più calda e più umida di origine mediterranea. Il contrasto fra questi due tipi di aria genera perturbazioni che si muovono da Ovest verso Est e che cominciano a interessare anche le regioni italiane.

TEMPO PREVISTO. Sulle regioni settentrionali cielo da nuvoloso a coperto con precipitazioni in via di intensificazione e localmente anche di tipo temporalesco. Tali fenomeni si estenderanno gradualmente anche verso le regioni centrali ad iniziare dalla fascia dell'alto Tirreno. Sulle altre regioni centrali e meridionali in graduale aumento mentre sulle regioni meridionali condizioni prevalenti di tempo buono con cielo sereno o scarsamente nuvoloso. In diminuzione la temperatura, limitatamente ai valori massimi e ad iniziare dalle regioni settentrionali.

VENTI. Moderati e localmente forti provenienti dai quadranti meridionali.

MARI. Tutti mossi e localmente agitati a largo. DOMANI. Al nord e al centro cielo nuvoloso con piogge sparse ma con tendenza a miglioramento ad iniziare dal settore nord-orientale e successivamente dalla fascia tirrenica centrale. Per quanto riguarda il meridione graduale intensificazione della nuvolosità.

TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	13 27	L'Aquila	9 25
Verona	14 25	Roma Urbe	17 28
Frieste	17 24	Roma Flumic.	17 26
Venezia	15 24	Campobasso	14 24
Milano	16 26	Bari	15 25
Torino	18 22	Napoli	16 27
Cuneo	16 21	Potenza	11 24
Genova	21 26	S. M. Leuca	19 27
Bologna	15 27	Reggio C.	19 29
Firenze	13 29	Messina	22 27
Pisa	17 28	Palermo	22 27
Ancona	14 24	Catania	20 27
Perugia	15 26	Alghero	17 28
Pescara	12 24	Cagliari	17 27

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	8 17	Londra	13 17
Atene	18 30	Madrid	17 32
Berlino	11 22	Mosca	7 14
Bruxelles	8 20	New York	13 24
Copenaghen	11 18	Parigi	17 22
Ginevra	8 21	Stoccolma	10 15
Helsinki	9 14	Varsavia	8 19
Lisbona	18 23	Vienna	6 25

ItaliaRadio
 Frequenze

FREQUENZE IN MHz: Alessandria 105.400; Agrigento 107.800; Ancona 106.400; Anzio 99.800; Ascoli Piceno 105.500; Asti 105.300; Avellino 87.500; Bari 87.500; Bergamo 101.550; Bergamo 91.700; Biella 104.650; Bologna 94.500 / 94.750 / 87.500; Benevento 105.200; Brescia 87.800 / 89.200; Bolzano 104.400; Cagliari 105.800; Campobasso 104.900 / 105.800; Catania 104.300; Catanzaro 104.500 / 108.000; Cosenza 106.300 / 103.500; Massa Carrara 105.650 / 105.800; Milano 91.000; 107.300; Macerata 105.550 / 102.200; Mantova 107.300; Imola 87.500; Imperia 88.200; Ischia 105.300; L'Aquila 100.300; La Spezia 105.200 / 106.650; Latina 97.600; Lecce 100.800 / 96.250; Lecce 96.900; Livorno 105.800 / 101.200; Lucca 105.800; Macerata 105.550 / 102.200; Mantova 107.300; Massa Carrara 105.650 / 105.800; Milano 91.000; Messina 89.050; Modena 94.500; Montalcione 92.100; Napoli 88.000 / 98.400; Novara 91.350; Oristano 105.500 / 105.800; Padova 107.300; Parma 92.000 / 104.200; Pavia 104.100; Perugia 105.900 / 91.250; Pesaro 90.950 / 104.100; Pordenone 105.200; Potenza 105.900 / 107.200; Pessaro 89.800 / 96.200; Pescara 106.300 / 104.300; Pisa 105.800; Pistoia 95.800; Ravenna 94.650; Reggio Calabria 89.050; Reggio Emilia 96.200 / 97.000; Roma 97.000; Rovigo 96.650; Rieti 102.200; Salerno 98.800 / 100.850; Savona 92.500; Sassari 105.800; Siena 103.500 / 94.750; Siracusa 104.300; Sondrio 89.100 / 89.900; Teramo 106.300; Terni 107.600; Torino 104.600; Treviso 107.300; Trento 103.000 / 103.300; Trieste 103.250 / 105.250; Udine 105.200; Urbino 100.200; Valsugana 105.900; Varese 96.400; Venezia 107.300; Vercelli 104.650; Vicenza 107.300; Viterbo 97.050

TELEFONI 06/6791412 - 06/6796539

L'Unità
 Tariffe di abbonamento

Italia	Annua	Semestrale
7 numeri	L. 325.000	L. 165.000
6 numeri	L. 290.000	L. 146.000
Estero	Annua	Semestrale
7 numeri	L. 592.000	L. 298.000
6 numeri	L. 508.000	L. 255.000

Per abbonarsi versamento sul c/c n. 29972007 intestato all'Unità SpA, via dei Taurini, 19 - 00185 Roma oppure versando l'importo presso gli uffici propagandistici delle Sezioni e Federazioni del Pds.

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm 39 x 40)

Commerciale fennale L. 358.000
 Commerciale sabato L. 410.000
 Commerciale festivo L. 515.000
 Finestrella 1° pagina fennale L. 3.000.000
 Finestrella 1° pagina sabato L. 3.000.000
 Finestrella 1° pagina festiva L. 4.000.000
 Manchette di festività L. 1.600.000

Redazioni L. 630.000

Finanz. Legali - Concess. - Asse - Appalti
 Feriali L. 530.000 - Sabato e Festivi L. 600.000
 A parola - Necrologie - part. - Lutto L. 3.500
 Economici L. 2.000

Concessionarie per la pubblicità
 SI-PA, via Bertola 34, Torino, tel. 011/57531
 SPI, via Manzoni 37, Milano, tel. 02/63131

Stampa in fac-simile: Telespampa Romana, Roma - via della Magliana, 285 Niga, Milano - via Cino da Pistoia, 10 Ses Spa Messina - via Taormina, 15/c Unione Sarda spa - Cagliari Elmas